

A dieci giorni dal voto annuncia una scelta già mormorata. Ha parlato per oltre due ore

Mette le mani avanti sull'aborto: non si prenda il referendum come spunto per modificare la 194

Rutelli si astiene: «Il Sì fa un macello»

Referendum, il presidente della Margherita si scaglia contro i promotori, i Ds e chi va a votare, come Prodi. «Chi vota no aiuta i Sì». Parla a nome suo, ma da politico e parlamentare

di Federica Fantozzi / Roma

AL REFERENDUM sulla fecondazione assistita Francesco Rutelli si asterrà. Una posizione ampiamente prevista e annunciata da vari indizi è divenuta ufficiale a dieci giorni dal voto. Una posizione personale perché la Margherita ha adottato la linea del-

la libertà di coscienza. Una scelta che Rutelli ha «illustrato» - come «politico e parlamentare e non come presidente Ds» - in oltre due ore di conferenza stampa (senza domande) chiamando in causa la «copiosa raccolta di opinioni dialettiche del Foglio», Aldous Huxley, il problema dell'accesso alle cure per i poveri in Sudafrica, la solitudine dell'embrione, lo squilibrio di spesa a favore degli animali domestici anziché della ricerca contro malattie rare, l'eugenetica degli occhi blu, l'approccio alla vita «come un videogioco», la provocazione di Veronesi a tutelare l'embrione degli scimpanzé, il trend sociale che conduce le donne a procreare tardi, l'affacciarsi di moderne «chimere» nei laboratori dove vengono inocciate cellule animali, la coniugazione di libertà e doveri. Una dissertazione su temi di bioetica e biopolitica che condurrebbe chiunque, e conduce l'oratore, a conclusioni obbligate: «Sono problemi di complessità enorme. Meglio i dubbi delle affermazioni apodittiche. Sento la fragilità e non conclusività di molte delle mie argomentazioni, spero ci sia un confronto aperto».

A questa messe di legittimi «dubbi e interrogativi» umani e scientifici, Rutelli dà una risposta politica in termini di strategia e di obiettivi: la Costituzione consente che il referendum sia sconfitto dal mancato raggiungimento del quorum, e anzi «è preciso dovere dei promotori, loro onere, ottenere il coinvolgimento e dimostrare

di essere maggioranza nel Paese». Si senza remore dunque allo strumento dell'astensione attiva per difendere una legge «non perfetta»: «Chi vota no involontariamente aiuta i sì». Prodi, ad esempio, andrà a votare. Il leader Ds ribadisce la critica ai Ds: «È stata una forzatura e un errore promuovere in quanto partito i referendum» nel metodo perché «iniziativa unilaterale» e nei contenuti perché l'abrogazione totale avrebbe condotto «ad approdi imbarazzanti». Inoltre la questione contrasta con il programma dell'Ulivo di questa legislatura.

Tra gli stucchi bianchi e le moquette di un centralissimo residence romano, con il soffitto affrescato di putti e cherubini alati, Rutelli scandisce che l'astensione è «la risposta più efficace» perché «il no imballa la legge attuale, il sì fa un macello, così si lascia la porta aperta». Missione possibile: «Far fallire il referendum per far riflettere sul dovere di darci dei limiti. L'uomo non è onnipotente». In sala, oltre ai Ds impegnati sulla battaglia anti-referendaria come Beppe Fiorini, Renzo Lusetti, Alberto Gambino, e Lella Costa, ci

«Far fallire il referendum per far riflettere l'uomo non è onnipotente»

sono esponenti di primo piano del Comitato Scienza & Vita, braccio armato della Cei nella mobilitazione dei cattolici. Applaudisce il portavoce del Comitato, vicedirettore dell'organo dei Vescovi Avvenire Delle Foglie, mentre Rutelli ringrazia il professor Forleo che ha collaborato al suo intervento. Il leader dielle conclude il discorso, dopo un accenno all'uomo politico che pur sapendone poco «è il più responsabile di tutto», con un duplice auspicio. Il primo che dopo aver «verificato» la legge alla prova dei fatti si possa «recuperare l'iniziativa legislativa». Il secondo che non si prenda il referendum come spunto per modificare la legge sull'aborto: «Sono contrario, anche se penso che non si faccia di tutto per disincantarlo, l'aborto è una tragedia». Ai dubbi se ne aggiunge dunque un altro: se, sull'onda di un quorum mancato, un governo non solo si rifiutasse di rivedere la legge 40 ma la usasse come grimaldello per la 194, come già si dibatte in AN, a quel punto la «contrarietà personale» sarebbe una risposta politica sufficiente e «responsabile»?



Il leader della Margherita Francesco Rutelli, ieri durante un convegno sul referendum a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LO SCENARIO Rutelli punta al fallimento del quorum per spostare l'asse della coalizione

In gioco la conquista del centro

PREMESSA: quella di Francesco Rutelli è una scelta personale è dunque assolutamente legittima all'interno di una forza plurale che ha già scelto e formalizzato la linea della libertà di coscienza e non della disciplina di partito su temi etici. Detto questo - più o meno da parte di tutti gli esponenti della Margherita - nella scelta del loro presidente, tanto nei contenuti quanto nelle forme usate per renderla pubblica, gli stessi dielle ravvisano un gesto affatto privo di conseguenze politiche. Ragiona un parlamentare: «È chiaro che si tratta di una decisione coerente con il riposizionamento del partito, con la brusca svolta che gli è stata impressa. Lo si vede anche dall'enfasi con cui Francesco ha espresso la sua posizione... Una risposta piena alle attese del Cardinale Ruini, molto congeniale all'idea di un partito cattolico o addirittura confessionale». Critica espressa anche da Pierluigi Mantini, impegnato nel comitato promotore dei referendum: «La riduzione della Margherita a forza integralista e centrista non corrisponde al progetto politico

originario». Puntata precedente, il no all'appuntamento con i Radicali in vista delle Regionali. Analoghe le preoccupazioni di Rosy Bindi, che dopo aver votato in Parlamento a favore della legge 40 ora voterà no e non accetta di sentirsi dire che «involontariamente» aiuta i sì: «C'è da chiedersi se il presidente di un partito che ha scelto la linea del pluralismo possa permettersi posizioni personali. Tanto più annunciate con una solennità e una visibilità che a titolo personale si possono permettere solo i presidenti di partito...». Sempre ieri due margheriti, il braccio destro di Rutelli Paolo Gentiloni ed Ermete Realacci, hanno rivendicato «a testa alta» - ma con una più sbrigativa nota di agenzia - i loro tre sì. Finora la conferenza-fiume di Rutelli rappresenta la linea di maggiore visibilità adottata da un leader politico tanto a sinistra quanto a destra (Fini escluso, ma fa caso a sé). Tolta l'incognita Berlusconi, che durerà fino all'ultimo minuto, né il cattolico presidente della Camera Casini che pure si era speso per portare a casa l'indul-

tino né il segretario centrista Follini hanno brandito con altrettanto nitore la fiaccola dell'astensione. Ora dunque si aprono due strade. Se tra nove giorni i cittadini bocceranno la legge 40, timore che lasciano trapelare con apparente preoccupazione esponenti del Comitato Scienza & Vita, quello di Rutelli sarà stato «un atto di incredibile coraggio politico». Se invece l'obiettivo di far fallire la consultazione attraverso il «legittimo» strumento del mancato raggiungimento del quorum avrà successo, il leader dielle «si sarà accreditato come l'interlocutore più certo e affidabile per gli ambienti ecclesiastici». Senza discuterne le motivazioni etiche, l'accento finisce giocoforza su due effetti della mossa rutelliana: l'accreditamento Oltretutto attraverso l'istestazione dello stop al referendum e l'ulteriore «passettino» verso posizioni di centro moderato. «Al posto del trattino tra centro e sinistra Rutelli ci ha messo un tronco...» è la battuta divertita di un mariniato. Se e quanto questi comportamenti peseranno

no nelle urne, si vedrà. Di certo un profilo cattolico, centrista, progressista, democratico e riformista - come sa bene Casini - non guasta per qualsiasi carica istituzionale. E intanto Enzo Carra ammonisce Prodi: «Se continua così potrebbe esserci un'altra candidatura cattolica». Ma la competizione con la Quercia non è estranea alla vicenda: più i Ds accentuano l'anima laicista - è la critica della Margherita - più loro vengono spinti sul crinale «confessionale». Fu Franco Monaco, prodiano doc, a farlo notare a Piero Fassino che in aula intervenne contro la legge 40: «Bel discorso, ma fatto dal segretario schierato il partito». Monaco, che andrà a votare, giudica l'astensione legittima ma «un po' diseducativa»: «Per orientare le scelte del Parlamento il messaggio dei cittadini deve essere leggibile, un sì o un no. Nel bacino largo dell'astensionismo si confondono tre messaggi diversi: il doppio no, la pigrizia, la volontà di correzioni senza precisare quali».

f. fan.

VIOLANTE RICORDA BERLINGUER

«Sul divorzio scelse di non stare in disparte»

ROMA «Ricordare Enrico Berlinguer consente di riscoprire un'Italia laica, ma sempre rispettosa dei valori e dell'ispirazione religiosa del mondo cattolico».

Lo ha detto Luciano Violante, nel corso di un incontro con i giovani ricercatori a Padova, prima della commemorazione del segretario del Pci nel ventunesimo anniversario della scomparsa, e ha aggiunto: «E forse questa visione etica e morale della politica può tornare utile, oggi, a scongiurare che una prova democratica come quella del referendum su alcune norme della legge sulla fecondazione assistita riproduca uno scontro di religione».

Il capogruppo Ds alla Camera ha ricordato: «Trentuno anni fa un altro referendum, quello sul divorzio, segnò uno spartiacque nella vita politica e civile del nostro paese. È a tutti noto che Enrico Berlinguer si impegnò fino allo stremo per evitare il pronunciamento popolare avverso alla legge».

«Ma, di fronte al pronunciamento della Conferenza episcopale italiana, che allora riteneva essere il referendum la sede obbligatoria dell'accertamento della volontà della maggioranza del popolo, Berlinguer fu netto nel considerare il referendum uno dei grandi cimenti ideali che investono principi basilari della convivenza civile».

Violante ha sottolineato: «In un indimenticabile discorso parlamentare, pochi giorni prima del referendum, Berlinguer avvertì come non possiamo certo metterci in disparte, non possiamo non essere in prima fila in una prova che chiama in causa grandi valori di libertà e i principi di sovranità e laicità dello Stato. Anche grazie a questo rigorosa presa di posizione, avverso a ogni integralismo e volontà di scontro, l'Italia si riscoprì più responsabile, tollerante, moderna, coesa».

«Lo stesso rapporto tra la sinistra e il mondo cattolico ha potuto oltrepassare i vecchi confini del 18 aprile del '45 e aprirsi al dialogo, all'incontro sui valori e sulla concezione dell'etica pubblica e a una collaborazione che ha consentito all'Italia una vera democrazia dell'alternanza». A maggior ragione, ha concluso Violante, «insistiamo sulla necessità di un dialogo sincero e profondo con il mondo cattolico sui temi posti dallo sviluppo delle scienze, a partire da quelle che riguardano la procreazione umana. Noi vogliamo discutere, vogliamo far andare avanti i diritti dell'uomo e la scienza e non intendiamo aprire la strada a scelte che escano dal campo della tolleranza e del rispetto reciproco, fedeli come siamo alla lezione di democrazia e di modernità che ci ha lasciato Enrico Berlinguer».



«Insistiamo sulla necessità di un dialogo sincero e profondo con il mondo cattolico sui temi posti dallo sviluppo delle scienze, a partire da quelle che riguardano la procreazione umana. Noi vogliamo discutere, vogliamo far andare avanti i diritti dell'uomo e la scienza e non intendiamo aprire la strada a scelte che escano dal campo della tolleranza e del rispetto reciproco, fedeli come siamo alla lezione di democrazia e di modernità che ci ha lasciato Enrico Berlinguer».

Margherita on line

Rivolta web: le donne dove le mettiamo?

ROMA «L'astensione dei furbi dimostra ancora una volta la subalternità della politica ai preti dalla concezione retriva e intronissima nello stato laico. Povera Italia che continua ad essere il mio Paese e non la mia Patria». Gigi posta il suo messaggio alle 12:55 sul sito Margheritaonline.it, di lì a 10 minuti Rutelli lo avrebbe accettato con il suo «mi astengo», sciogli-

giendo una riserva ad orologeria che durava dal 9 maggio. Ma gli «internauti» di Ds segnano una frattura con la leadership del partito evidentissima: «4 Sì» 55,14%, «votare alcuni Sì e alcuni No» 10,45%, «4 No» 4,39% e «non votare» 30,01%, questi i numeri che ieri sera indicava il sondaggio sul referendum che da un mese è «affisso» sul sito ufficiale. Il tono degli internetvotanti? «E le donne dove le mettiamo? Sì, proprio quelle che vogliono figli e non riescono ad averne. Devono sempre essere i maschi e la Chiesa a decidere per loro? Certo che se in Italia Rutelli è più papalino di Fini... stiamo fresche!».

I numeri del test demoscopico negli ultimi 10 giorni hanno visto crescere il fronte del voto di più del 5%, nonostante l'offensiva incrociata Ruini-Ratzinger-Pera, culminata con l'avvertimento del segretario generale della Cei, Betori, a coloro che il 12 e il 13 giugno non andranno cristianamente al mare: «Siamo perplessi di fronte a chi pensa che le parole del Papa siano di sostegno ai vescovi, ma contemporaneamente permettano di disattendere le indicazioni dei vescovi» ha tuonato lo scorso 31 maggio. Ma la «base» cattolica dissente, contesta. Sempre di più gli appelli di intellettuali e anche di uomini reli-

giosi a favore del voto. Sempre più si rivendica una piena libertà di coscienza: «Siamo stati abituati a pensare a una Chiesa e a dei laici cristiani che si battono per promuovere i propri valori in una società pluralista, senza nascondersi dietro escamotage umilianti», dice un'associazione di ex militanti delle Acli. Lo stesso senso del tam tam con cui i navigatori del sito della Margherita cliccano per il voto e spiegano la loro scelta «militante»: «Voterò 4 Sì, perché è giusto lasciare spazio alla scelta della coppia alla fecondazione eterologa (il reato d'adulterio è stato aboli-

to. O no), e alla ricerca seria; poi ciascuno deciderà della propria vita, come nel caso della legge 194, nessuno ti obbliga ad abortire, ma chi lo vuole o lo deve fare non ricorre alle mammane o alla clinica svizzera». Riassunto: «In primo luogo è DOVEROSO votare. Temi come quelli affrontati da questo referendum non ammettono furbate. Anche chi non condivide deve andare a dire il suo No. L'astensione non è difesa del diritto alla vita è calcolo, cinismo, machiavellismo... Tutte cose ben lontane dall'impegno morale».

e.n.